

LA PARTITA "TRUCCATA" DEI NUMERI NEL PESO ECONOMICO DI RICOVERATI E MORTI

DI LORIS DEL VECCHIO

Gli storici, in futuro, avranno molto da scrivere di questi due anni di pandemia, avendo dati e riscontri per raccontare verità nascoste e nefandezze commesse: soprattutto il calcolo economico fatto sulla pelle delle persone. È oramai risaputo quanta speculazione sia stata fatta sui ricoveri e sui morti negli ospedali, rubricati come malati Covid anche quando non lo erano perché l'assistenza sanitaria dei contagiati viene ripagata alle Regioni dallo Stato almeno dieci volte di più di quella ordinaria. E di morti seppelliti per Covid, che Covid non erano, avvolti in un sacco di plastica senza neppure lasciar avvicinare i familiari potremmo raccontare più di qualche storia. Una filiera speculativa che continua ai giorni nostri, con sempre nuovi stratagemmi istituzionali, con i tamponi che costano 76 centesimi (una nota farmacia di Foggia, la De Meo, offre pacchetti di 500 test rapidi da fare a casa a 12,99 euro, vale a dire 0,025 centesimi) e vengono fatti pagare alla gente in farmacia a 15 euro; con le mascherine che Figliuolo vanta di aver contrattato con le farmacie a 75 centesimi, mentre la Coop le dà a 50. Una filiera

speculativa che rischia di trasformarsi in un boomerang per la stesse Regioni perché i dati sui contagi falsano la pressione ospedaliera e i parametri che decidono il cambio di colore, quindi contraccolpi per le economie regionali e anche il timore di ulteriori insofferenze da parte della gente ormai stanca diei cappi che le vengono stretti al collo, dal governo centrale a quelli regionali.

UN OSPEDALIZZATO COVID SU TRE NON HA IL COVID

Ecco che allora inizia a cambiare la narrazione, con le virostar, da Bassetti in poi, che contestano il bollettino quotidiano, chiedendo giustamente di discernere tra le persone ricoverate. E viene fuori che un terzo dei pazienti positivi al virus SarS-CoV2 ricoverati entra in ospedale non per curare il Covid ma altre malattie. Quindi viene ospedalizzato non per il virus ma con il virus e tuttavia non può accedere ai reparti non Covid perché contagiato. Come nel caso delle donne in gravidanza positive che rappresentano la percentuale maggiore tra i ricoverati in reparti Covid nonostante non abbiano sviluppato

la malattia. "Una situazione nuova che richiede agli ospedali un raddoppio della linea di assistenza", spiega la Federazione italiana aziende sanitarie e ospedaliere (Fiaso), sulla base di uno studio condotto su sei grandi aziende ospedaliere e sanitarie italiane. "I pazienti ricoverati per patologie diverse dal Covid che risultano però positivi al virus, una volta entrati in ospedale richiedono una doppia linea di assistenza, poiché non possono essere seguiti in un reparto non Covid ma al contempo hanno bisogno degli specialisti che curano la loro malattia. Stiamo parlando del 34% dei ricoverati positivi e non malati di Covid, questo comporta una notevole pressione sulle aziende ospedaliere in termini di risorse: la necessità di personale è duplicata", sottolinea il presidente Fiaso Giovanni Migliore. "Facciamo l'esempio delle donne



in gravidanza che vengono ricoverate: sono il 36% del totale dei ricoverati positivi ma senza sintomi respiratori, necessitano di assistenza ostetrica e ginecologica - spiega - occupano un posto letto in reparto Covid e hanno bisogno del personale che segue le partorienti. Ostetrici, infermieri e ginecologi che una volta vestiti con i dispositivi di protezione non possono certo andare nei reparti non Covid". "La ricaduta - sottolinea Migliore - e' essenzialmente di tipo organizzativo-gestionale, e' una nuova realta' che si e' configurata grazie alla campagna vaccinale: un grande numero di positivi che non sviluppano la malattia, ma non possono essere curati nei reparti di pertinenza". "Le strutture ospedaliere sono notevolmente sotto pressione anche per questo motivo - conclude - il Ministero della Salute e' al corrente della situazione". Secondo lo studio Fiaso, nella rilevazione del 5 gennaio, su un campione di 550 pazienti, 187 (il 34%) non manifestano interessamento polmonare. La stragrande maggioranza, il 36% del totale dei ricoverati positivi ma senza sintomi respiratori, riguarda donne in gravidanza che necessitano di assistenza ostetrica e ginecologica. Il 33% e' rappresentato da pazienti che hanno subito uno scompenso della condizione internistica. L'8%, riguarda pazienti con ischemie, ictus, emorragie cerebrali o infarti. Un altro 8%, invece, e' rappresentato da quei pazienti che devono sottoporsi a un intervento chirurgico urgente pur se positivi al Covid. Il 6% arriva al pronto soccorso a causa di incidenti con traumi e fratture.

**I COVID PER CASO
E IL BOLLETTINO
CONTESTATO PURE**

DALLE REGIONI

Ma, intanto, fallisce per il momento il blitz delle Regioni per cambiare le regole per la gestione dei casi Covid negli ospedali, eliminando dal conteggio coloro che vengono ricoverati per altri motivi e risultano poi positivi al virus. Un escamotage sul

quale i governatori spingono da giorni per 'abbassare' le percentuali di occupazione dei reparti Covid e delle terapie intensive ed evitare cosi' nelle prossime settimane il passaggio in zona arancione, dove da lunedì sara' la Valle d'Aosta mentre la Campania si va ad aggiungere alle 14 regioni gia' in giallo. "Non c'e' alcun atto formale" di modifica dei parametri, dice il ministero della Salute ricordando che gia' l'Istituto superiore di sanita' ha dato parere contrario. Un no al quale si aggiunge quello del Comitato tecnico scientifico e dell'ordine dei medici. Ad aprire il nuovo fronte di tensione tra il governo e le regioni - nel giorno in cui si registra il record di vittime della quarta ondata, 360 in 24 ore - e' una bozza di una circolare su carta intestata della Direzione generale della prevenzione sanitaria del ministero della Salute: "il paziente ricoverato per cause diverse che risulti positivo a test per Sars-CoV2 ma asintomatico per Covid 19, qualora sia assegnato in isolamento al reparto di afferenza della patologia per la quale si rende necessario il ricovero, pur essendo tracciato come 'caso', non sara' conteggiato tra i ricoveri dell'area medica Covid". Una modifica che, stando alla bozza, sara' valida dal 1 febbraio: il dato dovra' essere comunicato all'Iss e riportato nel bollettino in un nuovo campo denominato 'numero pazienti Covid ricoverati per cause diverse'. E' quello che chiedono le Regioni da giorni. Il documento, pero', e' in realta' una bozza sulla quale sta lavorando la

commissione sanita' della Conferenza Stato-Regioni, come conferma l'assessore alla Salute della Sardegna Mario Nieddu: "non abbiamo nessuna circolare, abbiamo ricevuto una bozza dalla Commissione, una bozza della proposta dell'Emilia Romagna, con contenuti peraltro simili". Ed infatti dal ministero arriva una nota ufficiale nella quale si sottolinea che, "relativamente alle indiscrezioni su modifiche al conteggio dei pazienti ricoverati, nessun atto formale e' stato disposto al momento da parte del ministero della Salute". Partita chiusa? No, come confermano gli stessi uffici di Roberto Speranza ribadendo che il dialogo con le Regioni "e' sempre aperto" con l'obiettivo di trovare una soluzione condivisa. Al momento, dunque, ne' il bollettino ne' le modalita' di conteggio dei 'casi' cambieranno. Ed in ogni caso, sottolineano fonti di governo, un intervento di questo tipo modificherebbe di fatto i parametri per l'assegnazione dei colori e dunque andrebbe prima condiviso con palazzo Chigi. C'e' poi da considerare che l'Italia si trova ancora in una "situazione epidemica acuta" fa notare il presidente dell'Iss Silvio Brusaferro ricordando tra l'altro che i servizi sanitari delle Regioni stanno avendo "difficolta'" nell'inviare i dati a Roma e questo provoca sia una "instabilita' delle stime" sia una "difficolta' nella classificazione del rischio". Il no al cambio di rotta arriva anche dal Cts e



dai medici impegnati in prima linea. Il bollettino, dicono fonti del Comitato al termine della consueta riunione settimanale, deve rimanere invariato poiché il conteggio degli asintomatici consente di monitorare l'andamento della pandemia ed identificare le varianti. Un'eventuale modifica "non funziona" aggiunge il presidente della Fnomceo Filippo Anelli chiedendo al ministro Speranza di valutare "attentamente e con la giusta prudenza le richieste delle Regioni" poiché "servono misure di controllo dell'epidemia e non operazioni di maquillage". Uno stop netto come quello che arriva del Gimbe che definisce quella delle regioni una proposta "inadeguata e rischiosa". "Serve solo ad evitare restrizioni - sottolinea il presidente Nino Cartabellotta - allora tanto vale togliere il sistema delle Regioni a colori". I governatori però insistono compatti. Secondo quello della Lombardia Attilio Fontana la modifica "è assolutamente fondamentale" mentre il presidente della Calabria Roberto Occhiuto parla di scelta "logicamente condivisibile". Si dicono pronte alle modifiche anche l'Emilia Romagna, la Puglia e l'Umbria mentre il governatore del Veneto Luca Zaia è netto: "auspichiamo che ad ore si decida di estrapolare dalla contabilità ospedaliera i dati di quelli che definisco i 'covid per caso', pazienti del tutto asintomatici che si scoprono positivi solo all'ingresso in ospedale con il tampone".

LE RESTRIZIONI FARLOCHE

Infine, il capitolo delle restrizioni farlocche e persecutorie di Draghi. Le garanzie menzognere del presidente del Consiglio sulla

non contagiosità dei vaccinati sono, oramai, svelate dalla realtà di ospedali pieni anche di vaccinati e dalla diffusione irrefrenabile dei contagi. Se il Governo fosse stato onesto e avesse detto che il vaccino è l'unica arma che abbiamo a disposizione per combattere la pandemia e che, però, non mette al riparo dai contagi, per cui sono indispensabili tutte le altre misure di sicurezza (distanza e mascherina), i vaccinati non si sarebbero sentiti possessori di superpoteri contro il Covid, evitando di contagiarsi e contagiare, con lasciapassare incontrollati per mesi del certificato verde; e i non vaccinati avrebbero compreso che vaccinarsi per affrontare tutti insieme il flagello del Covid.

Ma il governo continua ad insistere con restrizioni persecutorie, indispettendo i non vaccinati a cui ormai è lasciata solo la possibilità di cibarsi e curarsi, mentre Speranza ha già annunciato di schedarli con un elenco. Provvedimenti persecutori che, ovviamente, non frenano la pandemia e che, man mano, appaleseranno sempre più la buffonaggine della corte dei miracoli che dovrebbe salvarci dal virus. Lo hanno capito anche nel resto d'Europa, con Paesi che fanno dietrofront rispetto al "modello" Draghi. I Paesi Bassi allenteranno da oggi le restrizioni anti-Covid, permettendo a negozi, palestre, parrucchieri e ai cosiddetti "lavoratori del sesso" di riaprire le attività. Lo ha annunciato il primo ministro, Mark Rutte. Bar, ristoranti e luoghi della cultura, invece, rimarranno chiusi fino almeno al 25 gennaio, ha spiegato il premier nella sua prima conferenza stampa da quando, a inizio settimana, ha giurato il nuovo governo.

In due sentenze definite

storiche, il tribunale di Parigi e quello di Versailles hanno bloccato due decreti della prefettura che obbligavano all'uso della mascherina all'aperto, mentre l'adozione del nuovo pass vaccinale è fermo in Parlamento e la scuola protesta contro il protocollo sanitario. In Francia, alle prese con oltre 300 mila casi nell'arco di 24 ore, governo e autorità locali devono fare i conti con due importanti decisioni di giustizia che di fatto vanno in una direzione opposta e con il malcontento diffuso di insegnanti e genitori per il caos nelle scuole. Il tribunale amministrativo di Parigi ha sospeso un provvedimento della prefettura che dal 31 dicembre rendeva obbligatorio l'uso della mascherina all'esterno, per le strade della capitale francese. La stessa decisione è stata varata dal tribunale amministrativo di Versailles che ha bloccato l'attuazione di un decreto simile, valutando la misura come "una interferenza eccessiva, sproporzionata e inappropriata con la libertà individuale". È la prima volta che sul territorio nazionale due autorità giudiziarie contestano un provvedimento di sicurezza sanitaria in piena nuova ondata di Covid, trainata dalla variante Omicron. Oltre ai provvedimenti di giustizia, la risposta del governo alla rinnovata emergenza sanitaria sta registrando una battuta d'arresto anche in Parlamento. Dopo una disputa causata dalla rottura del segreto sulle discussioni in corso tra



deputati e senatori all'interno della Commissione mista paritaria sul progetto di legge per trasformare IL pass sanitario in pass vaccina-



Peso: 7-85%, 8-39%, 9-36%, 10-32%, 11-38%





